

# Testimonianze

gli altri e noi

5

l'Unità

## Chiamatemi Mina per favore

FITAHANAMALALA RAKOTIBE ANDRIAMARO\*

**S**ono passati quasi vent'anni da quando mi vergognavo del mio nome. L'appello a scuola era un vero tormento. [...] Non era facile.

Niente era facile, se il tuo nome era uno scioglilingua e tuo padre veniva a prenderti a scuola con la Prinz verde quando, vedendone una, a Modena si incrociavano le dita e si gridava: «Immune!». Per fortuna i bambini possiedono quel principio di non contraddizione che a noi manca completamente, se non nei sogni; così, ricordo confusamente di aver sperato di risvegliarmi un giorno bianca, come quei pesci che nascono femmine e, per naturale trasformazione, divengono maschi una volta adulti.

Era mia ferrea convinzione che fosse la negritudine, così distante dalla consuetudine, a portare sofferenza...

\*\*\*

**E**ccola di nuovo, puntuale. Ha raggiunto le mille ombre che, senza nome né storia, scandiscono ogni giorno i minuti che ci separano dal posto di lavoro, con i loro gesti così rassicuranti, rapidi ma immobili, uguali a sé stessi. La sua ombra dialoga qualche istante con le amiche si intrattiene, tergiversa, si confonde con loro. Infine ne emerge, fulgida concreta reale. Non so quando sia successo, né se sia il suo o il mio mondo il primo ad aver penetrato l'altro. Sì, invece, non appena incontrata la sua figura pesante sul margine della ciclabile di lì a poco saranno le otto, l'impiegato\* mi passerà velocemente a sinistra e dovrò affrettarmi per non perdere il treno. Lei sale con me e scende con me; facciamo lo stesso tratto, a volte una di fronte all'altra. Non è per me né l'impiegato\*, né la "commessa", fuggevoli istantanee di luce per compiacere gli occhi o la mia fantasia di bambino che allucina il seno per soddisfarne il bisogno.

Lei no. Lei esiste davvero anche oltre il cartello "Reggio Emilia" e le scale zozze di segatura della stazione. Lo so per certo. Torna dal lavoro. Lavora di notte e vende il suo corpo alla Brucciata. L'ho vista al casello Modena Nord; il corpo nero e lucido stretto in una retina dorata come un insaccato, che se vendesse al chilo la toglierebbe dalla strada. E' generosa di ventre e fianchi come un vacca al pascolo. Immagino i suoi vitelli in un luogo lontano, affidati alle cure dei nonni o di altri, e privati delle stesse mammelle che riempiono senza amore bocche in pegg. E mi torna l'indignazione di Claudia e il labbro ariccato di schifo sui denti, perché "adesso si lavano anche nei bagni di Grand'Emilia", il massimo sforzo per chi non tollera un capello o un filo sulla giacca. Per quei milioni di claudie che confondono le opinioni con i fatti, come quando si giocano certi numeri ed usandone altri si ha l'illusione che avremmo potuto azzeccarli con la semplice volontà. Ed eccola ancora, in orario per il regionale delle diciotto e cinquanta. Torno dal lavoro pregustando un balsamico pediluvio.

Lei, invece, vi si reca. Ha il viso bianco di cipria e nel trucco, come nella mitezza dei lineamenti, ricorda vagamente un panda. Qualcuno getta lo sguardo lontano dalla forzosa e un po' patetica messa in piega. Altri si guardano dall'aura di contagiosa sfortuna e cercano posto altrove. Se non possono fare altrimenti siedono al suo fianco con l'aria imbarazzata di chi, in ascensore, non può evitare il contatto. Sorrisi di complice e crudele compassione fra sconosciuti con un occhio alle unghie d'argento e l'altro alla busta di plastica che le strozza il polso. La busta bianca, ampolla segreta di chissà quali malefici inflessi e, di certo, dispensatrice di piaceri diabo-



# Matrimoni

## In un campo profughi del Friuli

BOZIDAR STANISIC\*



**V**iracconterò tutto quello che ho disse Vladimir.

Vladimir R. Classe: 1953. Di Mostar. Giornalista. Moglie: rimasta a Mostar Ovest. Senza figli. In Italia: dall'agosto 1992. Un anno e mezzo a Cervignano, nel campo profughi. Non voglio e non posso andarmene per il mondo, gli disse la moglie una mattina, dopo averlo fatto rilasciare dalle mani della polizia, picchiato a sangue. Motivo: rifiuto di collaborare o un nuovo giornale, e poi non essersi arruolato nell'unità militare di destinazione. Gli aveva procurato tutto: il lasciapassare, il nuovo passaporto (tutto è costato molto, molto). Gli aveva comprato degli occhiali da sole con grandi lenti (avevo gli occhi pesti), gli aveva preparato due grandi borse (anche con dei vestiti invernali), dei panini (al prosciutto, affumicato), la birra (la Karlovac, la mia preferita), lo aveva accompagnato in auto fino a Spalato. Devo tornare prima che faccia buio, aveva detto, lo aveva baciato di sfuggita e, sulla porta dell'ufficio portuale, si era rivolta verso di lui, Vladimir R., con il biglietto, un pezzettino di carta rosso, inumidito dal sudore, per il traghetto Spalato-Ancona, solo andata. E il mare era scuro, troppo scuro, in quel viaggio per un altro paese. Era pieno di viaggiatori-insetti. E io fra loro, e forse uguale a tutti gli altri. Ad Ancona, nell'ufficio di polizia, aveva potuto scegliere: Ravenna o Cervignano. Ravenna, disse con una voce estranea. Ma lo chiamarono per il pullman per Cervignano. Finalmente compresi cosa voleva dire il tipo che, in un'altra guerra, aveva scritto che nessuno va dove desidera... Ci eravamo conosciuti a Sarajevo, nel novembre 1991, in un incontro di rappresentanti del movimento per la pace in Bosnia. C'eravamo visti, ancora una volta, nel febbraio, mi disse, rassegnato. Mi ricordo: non gli risposi niente, neppure che la primavera era giunta presto, e profumava di nevi sciolte. Ci incontrammo a Firenze, nel maggio 1993, ospiti di un'associazione pacifista. Mi hanno portato qui perché non rimanessi solo. Allora venni a sapere che stava a Cervignano. Era dimagrito, con la barba incolta, i capelli ingrigiti e unti, con una voce diversa e occhi grigiolati, quello era un altro Vladimir R., trasferito da un mondo in cui credeva e per cui aveva lottato. Ma la fede si era assottigliata fino a diventare come un capello invisibile, e la lotta si era tramutata in silenzio, in un altro paese. No, l'italiano non lo parlava né lo studiava. Dopo un po' mi fece visita a Zugliano. Adesso sono completamente solo. Gli erano morti sia il padre che la madre, uno dopo l'altro, suo fratello si era trasferito in Canada (nel Quebec, e mi scrive che non sapeva che anche qui quel fottuto Quebec vuole separarsi, ma adesso lui non vuole più andare da nessuna parte, se tutti prenderanno i fucili, perdio, lo farà anche lui, perché da qualche parte bisogna pur stare, non si può ogni momento andare qua e là), sua moglie vive con un ragazzo diciott'anni più giovane di lei (è un caso frequente adesso, là da noi). Scusami, te ne ho raccontate tante. Come se ne sentissi la mancanza! La colpa è nella maledizione del temperamento slavo: racconta a qualcuno tutte le disgrazie... mi disse accomiatandosi. Due mesi dopo tornò a trovarmi, in compagnia di una ragazza dalla voce squillante e dalle mani calde, lui, Vladimir R., irriconoscibile, un altro aspetto, un'altra voce: il viso rasato, i capelli tinti, lo sguardo scintillante, con una camicia di seta vere scuro e un bracciale d'oro. Parlava in italiano, usando perfino il congiuntivo! Dall'ottobre del 1993 abita alla periferia di Pordenone, con la Squillante Miriam F. Il suo sorriso mi ha restituito alla vita, il suo tocco mi dice: sei vivo, Vladimir! Lavora nella portineria di un albergo (parla inglese e francese), segue Miriam nell'attività di un'associazione pacifista. E pensavo: si può fuggire ma non sfuggire, ma disperazione e morte continuano ad esistere. Mi disse anche che doveva tutto a un uomo incredibile: mi ha insegnato che non c'è maggior umiliazione di finire in un campo profughi, in una ex caserma...

\*Tunisia

\*Bosnia

lici, contiene la retina dorata e pochi effetti personali; ma non i documenti sottratti con l'inganno. Lei, innesto sul tronco sconosciuto, tace. Non si vergogna nemmeno più. Guarda fuori e attende la stazione.

Vorrei parlarle, ma non lo faccio. Nemmeno io lo faccio. La immagino sui banchi dell'Università a pavoneggiarsi del privilegio dello studio, mentre sogna per il figlio che verrà un futuro da ingegnere: e strade, scuole, ponti per il suo Paese. E immagino che, d'improvviso, si desti dal sonno molle, squassata dall'ammarezza di chi ha faticato per rompere il guscio e scopre che il malleolo è marcio.

Vigliaccamente, senza spendere un grammo in faccia, mi limito a sperare che esista per lei un'altra vita, una seconda occasione da cui le claudie e noi beati dovremmo forse guardarci, perché il caso non ha memoria.

\*Italia/Madagascar

## Splendori del ghetto di Caserta

IMED MEHADHEB\*

**D**esidero esprimere la mia gratitudine a tutti i fratelli che, grazie alle loro informazioni e traduzioni, hanno reso possibile la stesura di questo racconto. Yoel Adam "Carlos" tanzaniano. Detenuto presso il carcere di Bellizzi Iripino. Mohamed Kalisa "Kipingo", tanzaniano, detenuto presso il carcere di Augusta. Vincentus Kraten, ivoriano e Bernard Gratton, tanzaniano, detenuti presso il carcere di Benevento. Nabil Maâlaoui, tunisino e Nabil Bel Hasen, tunisino, detenuti presso il carcere

di Ancona. A Edoardo Massari "Edo" e Maria Soledad Rosas "Sole" due anarchici - morti suicidi nella gran galera del mondo.

«O gentildonne, O gentiluomini, la vita è breve... se viviamo, viviamo per camminare sulla testa dei re». (William Shakespeare)

Il ghetto. Anni fa, nel casertano, mentre la raccolta dei pomodori volgeva al termine e dopo una notte di pioggia torrenziale, spuntò, come da un seme sepolto nel deserto, una baraccola. Appena il sole si levò alto, decine di piccoli teli in plastica cominciarono a riflettere una luce in raggi di tutti i colori, e, a rendere ancor più sensibile all'occhio questa prodigiosa trasformazione, contribuivano le lamiere zincate, inchiodate a vetuste assi di legno, e splendenti come tegole d'oro rese scure dal tempo.

Chiamiamola Korogochi! - suggerì un fratello Keniota: - Vuol dire

confusione in lingua kikuyu, ne abbiamo una simile presso Nairobi, ma questa, fratelli, vi assicuro che è mille volte più splendente! Quando un gelido vento invernale aveva diffuso la buona novella in tutte le direzioni come il fuoco tra la sterpaglia, il nostro ghetto si allagò di arzigogolante umanità formando un brodo primordiale fatto di mille etnie e nel quale il Misericorde fece suonare la sua - scintilla creando convivialità.

Yoshua Okoro, un nostro fratello nigeriano, conobbe Florence Powell, una donna afroamericana, sergente nelle forze Nato di stanza in Campania e andarono a vivere insieme in una villetta a Pinetamare, un villaggio costruito abusivamente su terreno demaniale cancellando per sempre uno splendido paesaggio di dune mobili con, alle spalle, una lusureggiante pineta.

Florence cominciò ad accompagnare Yoshua quando veniva al

ghetto e divenne, una di noi, amica di tutte le nostre sorelle che, avevano inventato il Fast Sex, e che vendevano masturbazioni sofisticate a prezzi stracciati lungo la domiziana ad anziani contadini di passaggio, che fermavano i loro trattori al ciglio della strada, giusto il tempo di una pisciata, per ripartire sgambettanti salutando: "Ciao, bella abissina". Erano state queste donne a soprannominare Yoshua, Buffalo Bill, dopo averlo visto correre lungo la domiziana, mentre Florence lo seguiva a bordo della sua Ford targata AFI per non farlo investire dalle macchine. Infatti, Yoshua era obeso anche se amava eufemisticamente dire di essere un po' cicciottello e quando conobbe Florence cominciò a seguire i duri consigli della dietologa dell'esercito statunitense. Così, quotidianamente, Yoshua indossava la sua maglietta preferita sulla quale era stampata la bandiera a stelle e strisce e la scritta: Keep your body fit, e cominciava a macinare chilometri, ansimante e ciondolando la testa dalla fatica. Dopo un po' mi fece visita a Zugliano. Adesso sono completamente solo. Gli erano morti sia il padre che la madre, uno dopo l'altro, suo fratello si era trasferito in Canada (nel Quebec, e mi scrive che non sapeva che anche qui quel fottuto Quebec vuole separarsi, ma adesso lui non vuole più andare da nessuna parte, se tutti prenderanno i fucili, perdio, lo farà anche lui, perché da qualche parte bisogna pur stare, non si può ogni momento andare qua e là), sua moglie vive con un ragazzo diciott'anni più giovane di lei (è un caso frequente adesso, là da noi). Scusami, te ne ho raccontate tante. Come se ne sentissi la mancanza! La colpa è nella maledizione del temperamento slavo: racconta a qualcuno tutte le disgrazie... mi disse accomiatandosi. Due mesi dopo tornò a trovarmi, in compagnia di una ragazza dalla voce squillante e dalle mani calde, lui, Vladimir R., irriconoscibile, un altro aspetto, un'altra voce: il viso rasato, i capelli tinti, lo sguardo scintillante, con una camicia di seta vere scuro e un bracciale d'oro. Parlava in italiano, usando perfino il congiuntivo! Dall'ottobre del 1993 abita alla periferia di Pordenone, con la Squillante Miriam F. Il suo sorriso mi ha restituito alla vita, il suo tocco mi dice: sei vivo, Vladimir! Lavora nella portineria di un albergo (parla inglese e francese), segue Miriam nell'attività di un'associazione pacifista. E pensavo: si può fuggire ma non sfuggire, ma disperazione e morte continuano ad esistere. Mi disse anche che doveva tutto a un uomo incredibile: mi ha insegnato che non c'è maggior umiliazione di finire in un campo profughi, in una ex caserma...

COMUNE DI ROMA  
Assessorato alle Politiche Culturali  
Dipartimento Cultura e Spettacolo

Alitalia TV

# Festa della Musica europea

IN DIRETTA SU  
**RTL 102.5**

UN CAST ECCEZIONALE PER OLTRE 2 ORE DI MUSICA DAL VIVO CON UN'ORCHESTRA DI 56 ELEMENTI  
PRESENTA PIPPO BAUDO  
CON ANGELO BAIGUINI.

MARIELLA NAVA	GIORGIA	ORNELLA VANONI
FRANCESCO BACCINI	MAX GAZZÈ	MANGO
LUCA BARBAROSSA	DANIELE GROFF	MARINA REI
LEDA BATTISTI	MARIO LAVEZZI	RON
MASSIMO DI CATALDO	CHAYANNE	SPAGNA
ANGGUN	ANNA OXA	UMBERTO TOZZI
ALEX BRITTI		ANTONELLA RUGGIERO

ROMA 20 GIUGNO  
ORE 20:30 BOCCA DELLA VERITÀ.  
INGRESSO LIBERO

UN EVENTO ORGANIZZATO DA

**RTL 102.5**  
LA RADIO

